

Il regime di Tirana ha creato una situazione grave e pericolosa

Intervista col compagno Roasio sugli errori dei dirigenti albanesi

Posizioni false e clima di inammissibile coercizione all'ultimo Congresso del Partito del lavoro - La reazione delle delegazioni straniere - Il giudizio non coinvolge il popolo albanese, né la sua opera di edificazione

Nel suo intervento a Mosca, dalla tribuna del XXI Congresso del PCUS, il compagno Togliatti ha ricordato che, a proposito dell'alleggerimento dei dirigenti del Partito del lavoro albanese, i comunisti italiani avevano già espresso un loro giudizio critico. Egli si riferiva, evidentemente, al giudizio espresso dalla Direzione del nostro partito, dopo aver ascoltato una relazione sul IV Congresso del Partito del lavoro albanese, svolta dal capo della delegazione italiana che aveva partecipato ai lavori congressuali, compagno Antonio Roasio. Un riflesso di questo giudizio, era apparso pubblicamente su *Rinascita* (n. 4, aprile 1961), là dove Togliatti, nel corso di un articolo intitolato «La via al socialismo e alla democrazia», scriveva: «Se noi comunisti italiani sbagliamo, non ne risponde qualche altro partito. Così, quando noi abbiamo appreso, per esempio, dal compagno che fu presente al recente Congresso del partito albanese, che in quel Congresso le questioni della vita e del dibattito interno del partito sono state poste in modo che a noi sembra errato e pericoloso, abbiamo fatto sentire il nostro giudizio, ma la responsabilità diretta e la correzione non spetta a noi».

Per ottenere maggiori chiarimenti sull'argomento, ci siamo rivolti al compagno Antonio Roasio, che diresse la delegazione italiana al IV Congresso del partito del lavoro albanese, ponendogli alcune domande.

— Quale fu la tua impressione sul contenuto politico del Congresso?

R. — Il IV Congresso del Partito del lavoro albanese si tenne nella prima quindicina di febbraio, a poco più di due mesi dalla Conferenza degli 81 partiti di Mosca. L'elemento che più colpì la maggior parte dei delegati esteri fu la contraddizione tra le affermazioni di approvazione e fedeltà al documento, firmato a Mosca, e la sostanziale negazione delle tesi sulla evitabilità della guerra, sulla coesistenza pacifica, sulla possibilità di arrivare al socialismo per via pacifica in determinati paesi, sulle particolari nazionali di sviluppo della lotta per il socialismo.

Era chiaro che su tali que-

stioni i compagni albanesi avevano riserve. Tali da considerare la sostanza ideologica e politica di tutte le posizioni nuove. Il riferimento al leninismo, da parte dei compagni albanesi, era frequente. Tuttavia si trattava di enunciazioni spesso astratte, senza correlazione con la analisi reale dei fatti. In queste condizioni il richiamo al leninismo appariva dogmatico. E chi non accettava le conclusioni politiche derivate da questi richiami dogmatici, veniva tacciato di opportunismo e revisionismo.

— Nella analisi politica, quali conseguenze recava tale impostazione settaria?

R. — Il contraccanto più evidente era il sorgere di una valutazione falsa e ingenua della situazione internazionale. Si ponevano sullo stesso piano tutti gli avvenimenti, l'imperialismo come il revisionismo. Di qui si negava la stessa realtà mondiale, come si configurava oggi, con tre grandi forze in movimento, socialismo, imperialismo, paesi «non allineati». Da questa impostazione rigida e fatale che nasce la negazione di fatto di ogni azione politica per allargare il fronte della pace e del socialismo. Pur protestando il loro accordo, i dirigenti albanesi in sostanza negavano la definizione data dalla Conferenza degli 81 partiti sul carattere dell'epoca attuale, sulla forza del socialismo e del movimento operaio internazionale.

— Quale altro elemento ti colpì non favorevolmente?

R. — Fu il tono del dibattito, isterico, poco maturo, improntato di intollerabile culto della personalità nei confronti di Enver Hoxha. Tale tono abbassava il livello politico del Congresso, rendeva impossibile una vera discussione. Naturalmente molti delegati stranieri, pacatamente, fecero le loro osservazioni. Ma ogni rilievo destava irritazione e reazioni diffidenti. Si arrivò anche a scontri assai piacevoli, ad atteggiamenti scortesi e arroganti verso alcuni delegati stranieri, ivi compresi i delegati del PCUS. Tutto ciò fu diversamente interpretato da diverse delegazioni si disse che abbandonarono o no il Congresso, dopo aver protestato.

— Come reagiva la base del Congresso di fronte a tale impostazione settaria?

R. — Bisogna partire dal fatto che, la composizione stessa dei delegati lasciava, a nostro avviso, desiderare. Il 42 per cento dei delegati risultavano «impiegati». Cioè elementi tratti dagli apparati burocratici, e non legati alla produzione. Inoltre dalla tribuna venivano proferte dure minacce contro

coloro che avessero avuto l'idea di avanzare qualche critica. D'altra parte il tono politico, il dibattito, risentivano del clima di culto verso il segretario del partito, che dava adito a manifestazioni isteriche e infantili. Talvolta sembrava di assistere non a un dibattito politico, ma a una manifestazione di piazza.

— Quale fu l'atteggiamento delle delegazioni straniere presenti?

R. — Come ho detto, la maggior parte dei delegati fu colpita sfavorevolmente. Naturalmente la nostra critica era difficile da formulare, si, dato che eravamo ospiti. Tuttavia, prima di partire, molte delegazioni inviarono lettere al Comitato centrale del partito albanese, mani-

festando la loro opinione e protestando per i casi in cui la diffidenza e il settarismo dei dirigenti albanesi avevano generato delle situazioni incresciose, nei rapporti fra compagni stranieri e delegati. Teneva però a sottolineare che la nostra impressione sfavorevole non riguardava il popolo albanese. Tra grandi difficoltà gli operai e i contadini albanesi stanno lavorando per edificare una nuova società. Gli errori dei loro attuali dirigenti certo non facilitano né il compito né la vita delle masse. Esse tuttavia meritano tutto il nostro rispetto e la nostra unità futura per la loro eroica storia, le loro sofferenze, la loro volontà sincera di migliorare il proprio paese e progredire in avanti, verso il socialismo.

1.000 sudafricani festeggiano Luthuli

DURBAN, 28. — Più di mille persone di tutte le razze si sono radunate in una modesta sala di Strangerville, per una riunione indetta in onore del premio Nobel Luthuli, naturalmente impossibilitato a partecipare perché il governo sudafricano lo tiene in domicilio coatto.

La lettura d'un «programma» a cui si comunicava che il governo aveva proibito a Luthuli di intervenire alla riunione, è stata accolta da commentari di «Vergogna».

Il notaio sudafricano, incaricato del «Libro» di Luthuli, ha detto: «Luthuli ha detto: «Il governo sudafricano è un cane nel cane. Ognuno scoprono che gli sudafricani sono loro e che non sono liberi».

Verso un importante accordo

Prestito dell'ENI alla Jugoslavia

La RFJ raggiungerà in 3-5 anni l'autosufficienza nel campo dei prodotti petroliferi

Il 4 novembre la Conferenza della F.A.O.

BELGRADO, 28. — Fra tre o cinque anni la Jugoslavia potrà raggiungere l'autonomia nel fabbisogno dei carburanti e degli altri prodotti petroliferi. Questa previsione viene fatta in vista degli accordi che al primo di novembre saranno firmati dal governo jugoslavo con l'ENI, mentre si sta per concludere la visita dell'ingegner Mattei alla RFJ.

L'ENI accorderà, a quanto affermano fonti degne di fede, un credito di 30 milioni di dollari (circa 18 miliardi di lire italiane) alla Jugoslavia per l'ampliamento e il potenziamento delle raffinerie di Bosanski Brod, Rijeka (Finme) e Saks. Si ritiene anche che l'Ente parteciperà alla costruzione di un nuovo impianto di raffinazione del petrolio.

Lo sviluppo dell'agricoltura nell'Africa e le condizioni mondiali del problema dell'alimentazione saranno al centro della conferenza plenaria della FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione) che si terrà a Roma dal 4 al 23 novembre. Da domani inizieranno i lavori del Consiglio della FAO, al quale parteciperanno rappresentanti di 25 nazioni, mentre alla conferenza saranno presenti delegati degli 88 Stati che fanno parte dell'organizzazione.

Il direttore generale della FAO, Indrino R. B. Son, parlando con i giornalisti, ha rilevato la grande importanza delle prossime riunioni. La conferenza dovrà tra l'altro occuparsi delle domande di ammissione avanzate da 11 paesi tra essi è anche la Romania.

Le trovate della follia bellicista negli Stati Uniti

Città sotterranee pronte per Kennedy nel caso di un conflitto nucleare

Costruito e attrezzato anche un centro sottomarino — Kalamazoo nel Michigan, la città «super-preparata», ha già un sindaco effettivo — Compilati elenchi segreti dei successori per tutte le cariche

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, 28. — La città «esemplare» degli Stati Uniti 1961 si chiama Kalamazoo. Il governo Kennedy le ha riservato l'onore di una citazione alla nazione e giornali e riviste che diffondono milioni di copie le hanno dedicato pagine intere di reportage.

La città non ha acquisito fama per merito di qualche cittadino illustre, non ha costruito nuovi ospedali né nuove scuole, fondato biblioteche o musei. Kalamazoo, Michigan, 82 mila abitanti, posta a mezza strada fra Chicago e Detroit è la città «più preparata del mondo» ad affrontare la guerra nucleare.

L'isterismo bellicista che dilaga dagli Stati Uniti e le direttive del governo federale hanno inciso a fondo su Kalamazoo. Tutte le autorità cittadine — sindaco, capo della polizia, giudice distrettuale, presidente della Camera di commercio, direttori delle banche e delle fabbriche — si sono riunite e hanno deciso di organizzarsi affinché la città sopravviva ad un attacco atomico — e al lancio di truppe paracadutate — naturalmente sovietiche.

Per prima cosa ognuna delle autorità si è preparata una linea di successione di 5 persone: ciascuna di queste assumerà la carica quando la precedente in lista rimarrà inerte dall'attacco atomico. Kalamazoo ha dunque oggi un sindaco effettivo ed altri 5 che aspettano la morte atomica per entrare in funzione.

E così tutti gli altri notabili. Ma la città ha fatto di più. Mister C. H. Elliott, dirigente industriale e direttore dell'ufficio cittadino di Difesa Civile, alla testa di un gruppo di 5 «negoziatori» nominati dal Consiglio comunale, ha già firmato per conto del Municipio 30 contratti di «emergenza e sopravvivenza». Per altri 60 sono in corso le trattative.

Si compra di tutto: pastiglie

di vitamine e tute anti-radiazioni per i poliziotti e i cittadini i quali, nei giorni successivi all'attacco atomico, andranno di pattuglia per scovare i paracadutisti sovietici, vivori in scotolo e maschere antigas; libri e giocattoli per le biblioteche dei rifugi atomici collettivi e autocarri frigorifero di pinotti di bianco per trasportare i morti ammazzati e seppellirli fuori città.

Per ora almeno, la morte atomica ha prevalentemente la caratteristica americana di business.

Il «programma» di Kalamazoo non è il frutto di uno scoppio locale di follia. È stato elaborato a Washington, in un ufficio del Pentagono, dalla Commissione federale per la Difesa civile e il governo Kennedy ha contribuito con un primo stanziamento di 10.000 dollari alla sua realizzazione. Più di cinque volte tanto ha speso la città, senza contare le spese dirette dei cittadini, che sono anche esse altissime.

Kalamazoo è pronta» ha scritto orgogliosamente il sindaco al governo. Per che cosa è pronta è fin troppo chiaro: per ricevere esattamente sulla verticale del campanile un missile atomico che manderà in cenere gli autorevoli notabili, i loro successori e almeno gli otto decimi delle 82.000 persone che vi abitano. Ma Kalamazoo non è un caso isolato. Anche il governo è «pronto».

Virgil Couch, industriale 54 anni, specialista dell'Ufficio federale di Difesa civile, ha annunciato che gli Stati Uniti dispongono già ora di 9 capitali: Washington, e altre otto «capitali sotterranee», costruite in acciaio e cemento, a prova di onda d'urto di parecchi megaton, protette dalle radiazioni atomiche che accoglierà il presidente e il governo, o quelli che resterà di essi dopo un attacco atomico.

Le otto capitali sotterranee sono enormi palazzi-rifugio costruiti a Denton, Texas; Harvard, Massachusetts; Olney, Maryland; Thomasville, Georgia; Battle Creek, Michigan; Denver, Colorado; Santa Rosa, California; ed Everett, Stato di Washington.

Ognuno di questi palazzi sotterranei è già adesso in grado di funzionare da capitale d'emergenza. Cavi e ponti radio uniscono le «Case Bianche atomiche» con il Pentagono sotterraneo scavato a Port Ritchie, Maryland; con il Quartier Generale dello Strategic Air Command (600 bombardieri atomici con bombe da 25 megaton «sotto ogni ala») a Omaha, Nebraska e con il Quartier Generale del Comando di Difesa Aerea Nord-americano (detto NORAD), scavato in caverna nei monti Cheyenne a Colorado Springs.

In 94 località, situate in una area compresa tra le 30 e le 300 miglia da Washington sono stati costruiti altrettanti rifugi blindati, pronti ad ospitare organi e agenzie del governo. Al 30 giugno di quest'anno in 14 Stati, 30 Contee e 21 città erano già stati costruiti rifugi blindati per gli organi del governo, il Congresso e la Corte Suprema.

Una vera e propria ondata di isterismo bellicista si diffonde negli Stati Uniti e rafforza ogni giorno di più lo schieramento ultranzista di quei gruppi che fanno della guerra atomica contro l'Unione Sovietica e i paesi socialisti l'asse della loro politica. Anche il governo resta immune dai microbi di questo rancore bellicista.

Per ordine del Consiglio nazionale di Difesa, il presidente Kennedy — allo stesso modo del sindaco di Kalamazoo — porta costantemente sulla propria persona la lista dei suoi successori i quali assumeranno la carica qualora un attacco nucleare privasse gli Stati Uniti del presidente.

Dodici nomi sono scritti su altrettante liste: vanno dal vice presidente Lyndon Johnson al ministro del Lavoro Arthur Goldberg.

Ma davanti al Congresso la proposta di legge che intendono dare al

Governatori degli Stati Autonomi costituzionali di affidare ai senatori il compito di governare, qualora tutti i successori del presidente risultassero uccisi in un attacco atomico. Altre leggi vorrebbero affidare agli stessi Governatori i compiti federali di governo qualora più della metà dei parlamentari e tutti i membri del governo fossero uccisi nei primi giorni di guerra.

Le stesse linee di successione hanno già preparato le alte gerarchie militari, per ogni grado e funzione di comando nell'esercito, nella marina e nell'aviazione.

Gruppi bene addestrati di funzionari e militari garantiscono già adesso il funzionamento di ciascuna «Casa Bianca sotterranea», dei comandi militari e degli uffici governativi sprofondati nei rifugi blindati. Alla fonda in località segrete, navi e sommergibili particolarmente attrezzati sono pronti ad accogliere Kennedy e lo Stato Maggiore o i loro successori, se il terreno dovesse loro bruciare sotto i piedi in tutti gli Stati Uniti. I capi militari sperano di poter lanciare da bordo di qualche «Casa Bianca del mare» l'ordine di contrattacco atomico contro l'Unione Sovietica.

Il già citato Virgil Couch ha dichiarato il 16 settembre a Battle Creek, Michigan, alla fine di un suo discorso: «L'attività di difesa civile e l'organizzazione della sopravvivenza alla guerra atomica, sono entrate a far parte del normale modo di vita americano. Nei vecchi tempi andati la vaccinazione contro il vaiolo è entrata a far parte delle nostre abitudini. Poi è stata la volta della vasca da bagno in ogni casa. In seguito abbiamo costruito ogni casa con il bagno e il garage. La nuova stanza, che non può più mancare, nelle case americane di oggi è il rifugio atomico».

Pochi giorni dopo Stewart Pittman, un ex marinaio di 42 anni, al quale Kennedy ha affidato il compito di organizzare la Difesa civile «per la sopravvivenza degli Stati Uniti», ha dichiarato a sua volta: «Noi diamo al popolo americano l'opportunità di prendere parte a un tale programma di difesa e dimostrano la nostra volontà di sopravvivere alla guerra atomica. Questo nostro programma è un messaggio per i nostri alleati, per i neutrali e per i nostri potenziali nemici».

D. S.

Teller per la ripresa degli esperimenti atmosferici USA

WASHINGTON, 28. — Il prof. Edward Teller, noto come «padre della bomba atomica», ha dichiarato a Milwaukee che gli USA dovrebbero riprendere immediatamente i loro esperimenti nucleari atmosferici.

Secondo lo scienziato, gli Stati Uniti dovrebbero cercare, nei loro futuri esperimenti, non di raggiungere o superare l'URSS per quanto riguarda la potenza delle bombe, ma dovrebbero cercare di realizzare una bomba «completamente pulita».

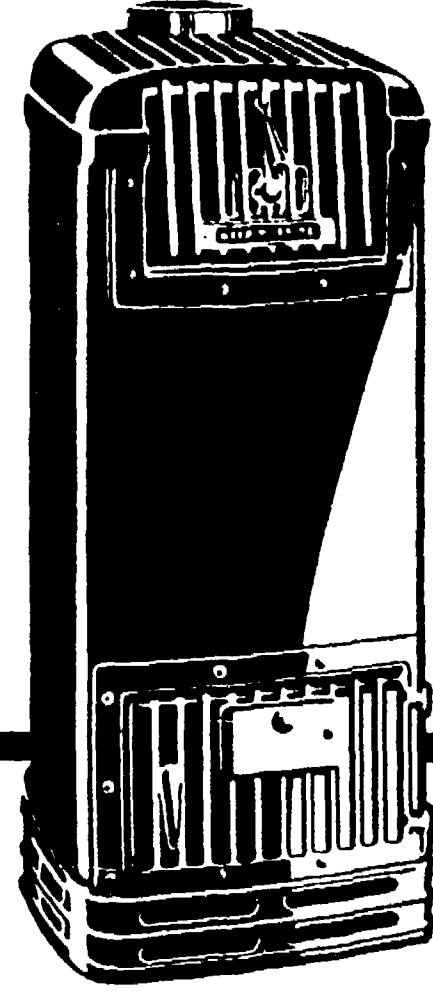
È tornata ieri a Washington una conferenza speciale di due giorni sulla «fallout». Il vice capo dei servizi sanitari nazionali, John D. Porterfield, ha dichiarato al termine dei lavori che non c'è bisogno di immediata protezione sanitaria negli Stati Uniti.

Porterfield ha detto che misure preventive non saranno necessarie nemmeno se l'URSS sparasse una bomba di 50 megaton.



tanto di cappello alla stufa

Warm Morning



La meravigliosa stufa americana a fuoco continuo, si carica una sola volta al giorno e diffonde un calore costante ed uniforme. La Warm Morning può essere regolata in modo da mantenere la temperatura desiderata: si accende una volta soltanto per tutta la stagione e funziona con qualsiasi tipo di carbone.

Una gamma di 17 modelli, da L. 20.000 in più, può soddisfare qualsiasi esigenza.

STUFE A CARBONE - A GAS - A METANO - A NAFTA - A KEROSENE

Warm Morning

... fa dimenticare l'inverno

Chiedetela presso i migliori negozi

Fonderie e officine di Saronno - Via Legnano, 6 - Milano

AGENZIA DI ROMA - Via del Corso 18 - Tel. 671.771

... esclamativo dell'eleganza!



PANTALONI

Cirano

Confezioni LEVRIERO Poggibonsi

con **TRILUX*** il 2° televisore e le novità del futuro nella vostra casa

2

garantite 2 anni

- * tre schermi ottici intercambiabili per visione: normale, calda, incisiva
- * fotocellula per la variazione automatica del contrasto
- * linea modernissima ed originale

MAGNADYNE

GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROCASE

KENNEDY